

IL II LOTTO DELLO SCAVO DI VIA SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS AD AOSTA FASI ROMANE E MEDIEVALI NELLA COSIDDETTA “AREA DI COLLEGAMENTO” (2008-2010)

Patrizia Framarin, Paola Allemani*, Maddalena Vacca*, Elena Vesani*

Premessa

Patrizia Framarin

La relazione che segue affronta in via del tutto preliminare il secondo e ultimo lotto di scavo nell'area identificata come “area di collegamento nord-sud”, ubicata in corrispondenza del tratto stradale di via Saint-Martin-de-Corléans che divide i due cantieri allestiti per le indagini archeologiche negli anni '70 del secolo scorso. Per esigenze progettuali, e per evitare l'interruzione della viabilità, un primo scavo ha interessato nel 2006-2007 la metà meridionale della strada e, con un saggio verso nord-est, anche un'area ristretta in prossimità di via Mus; la parte settentrionale della via, residua tra questi due interventi, è stata affrontata in seguito nella campagna del 2008. Pur trattandosi di aree contigue e parallele, la messa in fase della documentazione ha evidenziato, come già in corso di scavo, la difficoltà nel leggere gli eventi in continuità orizzontale, caratterizzati sempre dall'orientamento est-ovest. Non solo lo scavo del sedime stradale è stato articolato in fasce lunghe e strette, ma le incisioni profonde e provocate dai servizi moderni sistemati sotto l'asse della via hanno concorso a frazionare le evidenze una volta di più e sempre con tagli nella stessa direzione est-ovest. Le strutture comunque intercettate, pur nella difficile situazione descritta, testimoniano una straordinaria continuità dell'orientamento viario in senso est-ovest, relativamente agli orizzonti romani e posteriori.

Il primo gruppo di 5 tombe rinvenuto tra il 2006 e il 2007 mostrava già un allineamento in questo senso,¹ rimarcato con probabilità da un muretto di recinzione parzialmente conservato. Le tombe a cremazione scoperte anche in questo lotto fronteggiano le precedenti, rispetto alle quali si trovano allineate a una distanza piuttosto regolare di 4,8 m circa (fig. 1). La loro disposizione conferma l'esistenza di una via secondaria, di cui sopravvive qualche lacerto del piano di calpestio in ghiaia, coincidente probabilmente con un limite poderalo, lungo il quale sono state allestite aree funerarie prediali.

Il rito della cremazione diretta prevale anche in questo secondo gruppo, T. 6-11 e 16, con l'eccezione costituita dalla T. 12 a cremazione indiretta, ma la profondità molto ridotta delle fosse - di alcune restano solo le impronte del rogo nel terreno - indica la dispersione del deposito funerario a causa di rimaneggiamenti successivi. La serie delle sepolture rinvenute a nord della strada si presenta inoltre di dimensioni inferiori e in posizione ravvicinata rispetto a quelle integre trovate a sud, mentre gli scarsi, ma in alcuni casi significativi, elementi di corredo recuperati, ad una prima valutazione preliminare ai restauri dei reperti ed al loro studio, denunciano un'epoca di appartenenza non lontana da quella ipotizzata per il primo gruppo, vale a dire la fine del I secolo e l'inizio del II.

Presso il Laboratorio restauro e gestione materiali archeologici della Soprintendenza, sono stati affrontati i microscavi

relativi alla cremazione indiretta della T. 12 e all'anfora segnacolo della T. 16, con conseguente preparazione di campioni ai fini degli approfondimenti palinologici e antropologici (si veda *infra* P. ALLEMANI, E. VESANI).

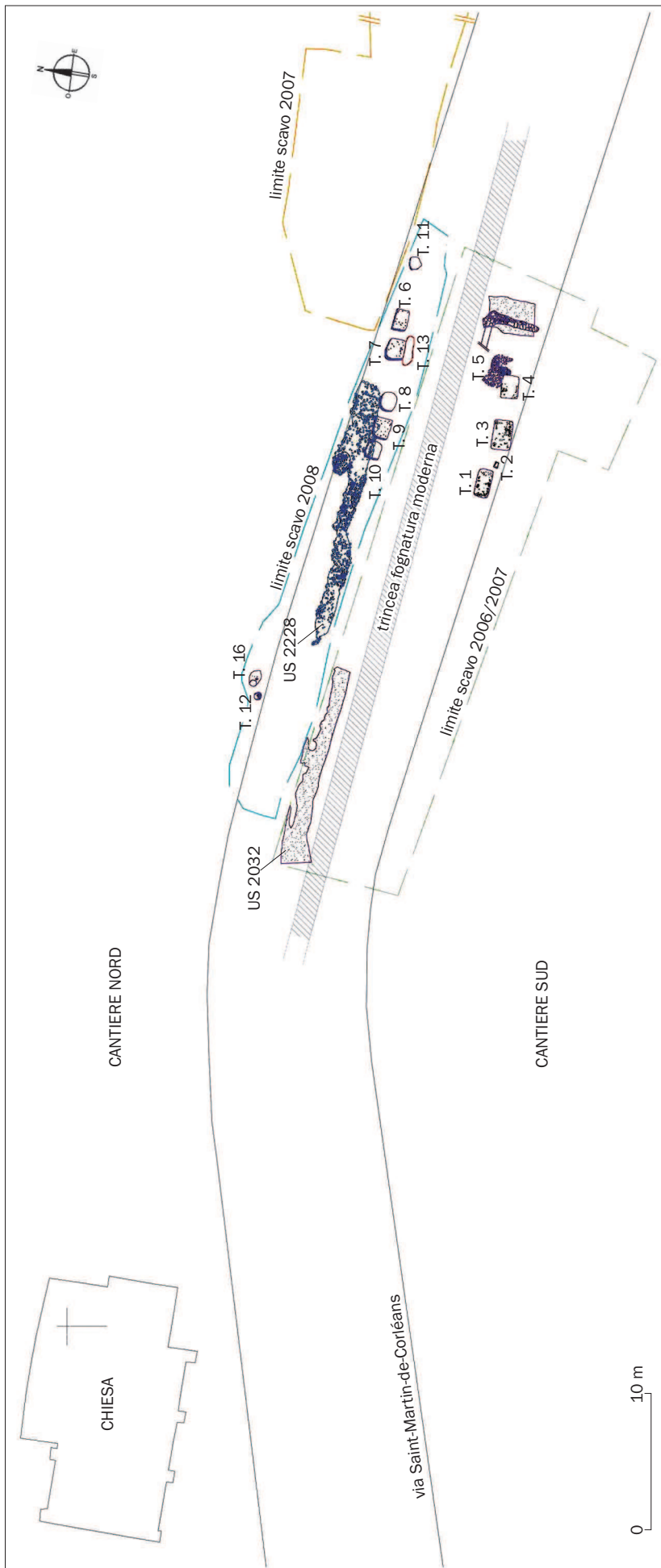
Sarà proprio la continuità della funzione stradale, con la stesura di un acciottolato, responsabile del livellamento orizzontale e dell'asportazione parziale del riempimento delle fosse dei cremati, a determinare lo spostamento a settentrione delle viabilità successive. Il ritrovamento di alcune inumazioni (T. 13-15) nella stessa area, e solo in un caso fisicamente sovrapposte alle cremazioni (T. 13), non è chiaramente associabile ad un livello stradale in ciottoli, ma la disposizione dei corpi (fig. 2) indica sempre il medesimo orientamento est-ovest ed evidenzia nuovamente un intervallo privo di sepolture che potrebbe corrispondere alla presenza di un nuovo nastro viario, lo stesso su cui sembrano essersi allineati a nord gli individui (A, B, C, D, F) rinvenuti nel saggio del 2007 ed attribuiti ad un periodo altomedievale. Ancora un caso di inumazione è stato riscontrato (T. 17) nelle immediate adiacenze della chiesetta di Saint-Martin, orientato come gli altri defunti. La posizione della sepoltura è sottostante stratigraficamente a due inumazioni (T. 4 e 5) rinvenute negli anni '80 e al tempo ritenute precedenti alla presenza della pieve di San Martino *de campo*, attestata dal 1176.² Per queste sepolture, prive di elementi di corredo ed orientate, è arbitrario al momento fare distinzioni cronologiche più fini all'interno di un lungo periodo che va dal tardoantico all'altomedioevo, a causa della mancanza di dati di scavo dirimenti e in assenza di notizie archeologiche sulla effettiva nascita della pieve, divenuta il vero punto di riferimento urbanistico in epoca postclassica.

Il susseguirsi delle sistemazioni stradali, ulteriori livelli di acciottolati, basi di muri di contenimento e tracce di attività agricole connotano senza soluzione di continuità l'area per tutto il Medioevo fino quasi ai giorni nostri.

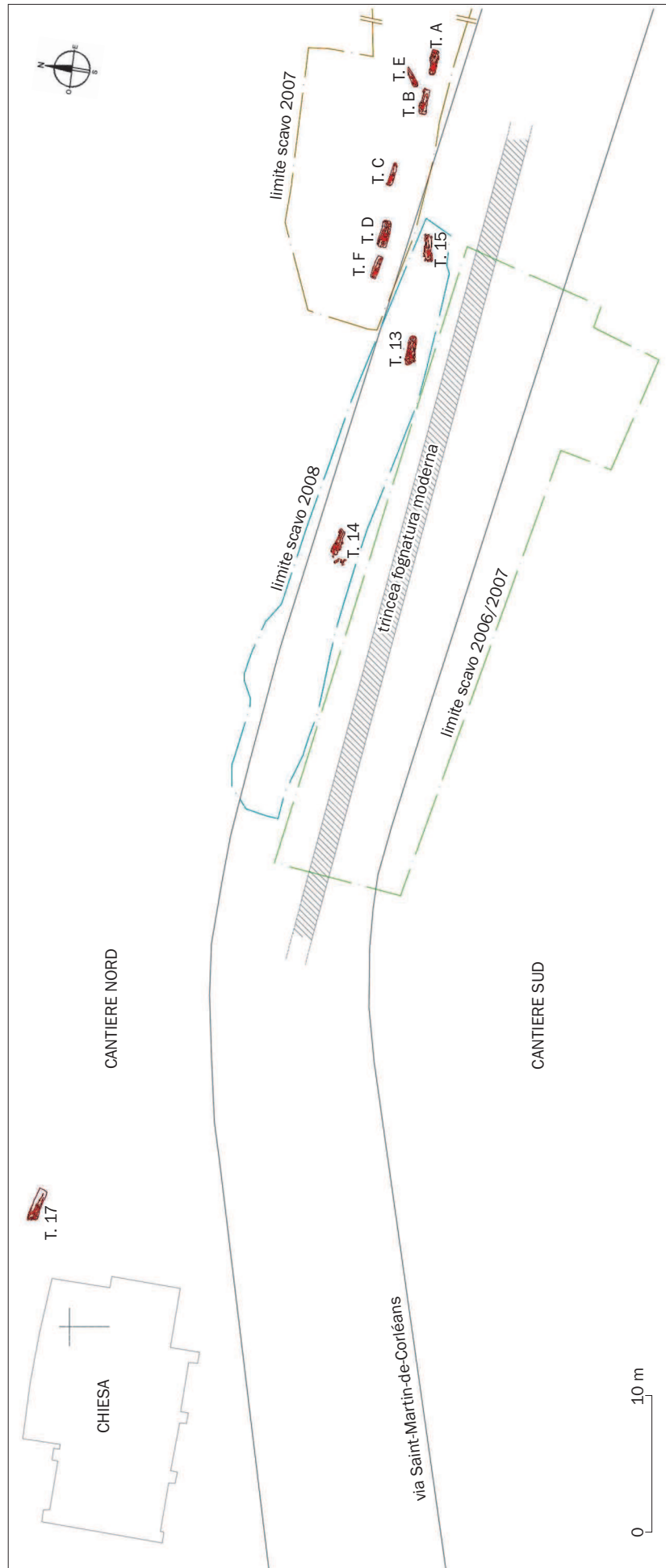
Le fasi dello scavo

Maddalena Vacca*

Tra la fine di agosto e l'inizio di dicembre 2008 la Società Consortile *Parco Saint Martin* ha eseguito lo scavo archeologico della porzione nord di via Saint-Martin-de-Corléans. Solo successivamente nel 2009 e nel 2010 sono stati eseguiti gli interventi di scavo delle tombe 16 e 17, già precedentemente individuate. Nel complesso l'intervento si è sviluppato su un'area di circa 60x5 m ed ha evidenziato una stratigrafia complessa che attraversa tutto l'arco storico dall'Eneolitico all'età moderna, passando per l'età romana e medievale. In questa relazione si tratterà della stratigrafia relativa al periodo romano ed al suo sviluppo successivo, vale a dire degli eventi inquadrati provvisoriamente nella fase V fino alla fase XI, a noi contemporanea, rinviando ad altro contesto il commento ai resti di epoca precedente.



1. Tombe ad incinerazione.
 (Rilievi Cooperativa archeologica, elaborazione P. Framarini, L. Viola)



2. Tombe ad immagine.
 (Rilievi Cooperativa archeologica, elaborazione P. Framarini, L. Viola)

Alla fase V suddivisa in sottofase A e sottofase B si ascrivono le prime attività di epoca romana, legate verosimilmente all'insediamento e alla costruzione della villa rustica rinvenuta nel cantiere nord, posta nell'ager a ovest della città di *Augusta Prætoria*. Le prime attestazioni di frequentazione nell'area di scavo si riferiscono ad ampie fosse circolari USS 2265, 2267, 2260. Queste asportano gli strati di abbandono formatisi nell'Età del Ferro fino a toccare il tetto degli strati dell'Età del Bronzo. Successivamente le cavità sono state colmate con materiale presumibilmente di risulta, pietrame di diversa pezzatura, frammenti di laterizi e di anfore. Alla sottofase V B si ascrive la realizzazione di un ampio canale, US 2266[^], con profilo concavo e orientamento sud-ovest/nord-est, che intercetta e parzialmente asporta le buche sopradescritte. Il canale è stato scavato integralmente nella porzione ovest, mentre ad est insiste in parte sotto la sezione nord. Viene successivamente obliterato da strati sabbiosi, US 2263, contenenti grosse pietre rinvenute in posizione caotica e da strati, US 2262, di argilla che hanno restituito frammenti di laterizi. Il canale è funzionale, molto verosimilmente, ad una fase delle attività agricole sviluppatesi con la vita della villa rustica; in seguito perderà la sua utilità e l'area verrà destinata ad altre funzioni come si vedrà successivamente.

Prima di affrontare lo studio analitico delle tombe si rende necessaria un'analisi complessiva della distribuzione delle sepolture, ivi comprese quelle rinvenute negli anni 2006-2007. L'area oggetto di scavo, pur nella sua limitata estensione, offre uno spaccato stratigrafico che in parte integra le informazioni già raccolte e in parte ne aggiunge di nuove contribuendo alla conoscenza complessiva del sito. I piccoli lotti funerari rinvenuti nel 2006-2007 (T. 1-5) si sviluppavano in un'area ristretta con le fosse a distanza regolare, poste su un asse est-ovest, a sud dell'attuale via Saint-Martin-de-Corléans, mentre le tombe ad inumazione (T. A-F) si collocavano tra la stessa via Saint-Martin e via Mus, poste su un asse est-ovest. Le due tipologie di sepoltura, così come si evince chiaramente, occupavano un'area separata e delimitata, indizio di periodo e rito differenti. La porzione di necropoli rinvenuta nel corso degli scavi del 2008, situata topograficamente tra le due aree sopra citate, presenta una commistione di tombe ad incinerazione e ad inumazione, infatti la T. 13 ad inumazione intercetta e taglia la sepoltura ad incinerazione T. 6.

Altra differenza sostanziale tra le tombe ad incinerazione 1-5 e le sepolture 6-11 è la profondità delle fosse rilevata, infatti nelle prime era di 60-70 cm circa, permettendo di riconoscere e descrivere attentamente il rituale funebre, mentre le seconde conservavano una profondità massima di 10 cm e in generale presentavano dimensioni inferiori, pur avendo ospitato il rito della cremazione diretta. L'esigenza di verificare il piano di uso attinente alla necropoli, impone un confronto di quote tra le sepolture rinvenute nel 2007 e quelle rinvenute nel 2008. Si constata che le tombe 1-5 presentavano al livello di imposta una quota di 578,53 m s.l.m. e una profondità di 60 cm circa. La quota di rinvenimento delle sepolture 6-11 è di 578,65 m s.l.m. a fronte di una profondità di 10 cm. La discrepanza, già interpretata durante lo scavo come risultato di una asportazione finalizzata alla messa in opera di una strada glareata, si arricchisce in fase di analisi di

un ulteriore dato: infatti se si presume che la profondità media di una tomba sia di 60 cm e si aggiungono 50 cm alla profondità residua delle sepolture 6-11 si ottiene che la quota di imposta di queste è di 579,15 m s.l.m.

Si può concludere, quindi, che il piano su cui è stata organizzata la necropoli presentava una leggera pendenza da nord verso sud e, mentre le tombe 1-5 sono state scavate nell'avvallamento, le tombe 6-11 sono state inserite sul dosso.

Fase VI A. Necropoli ad incinerazione alto imperiale (fig. 1)

Segue la descrizione di alcune delle tombe più integre.

- Tomba 6 (fig. 3).³ Sepoltura ad incinerazione diretta, posizionata sul lato est del saggio, in corrispondenza del limite settentrionale dell'area di scavo, misura 1,56x1,05 m di forma sub quadrata, con pareti verticali e fondo tabulare. Le pareti e il fondo della fossa sono caratterizzate da evidenti tracce di rubefazione dovute al contatto del terreno con l'intenso calore sprigionato dalla combustione del rogo, avvenuta all'interno della fossa stessa. Sul fondo è stato riconosciuto lo strato pertinente al rogo (US 2251), all'interno del quale sono stati raccolti alcuni oggetti fusi, unguentari in vetro, deposti contemporaneamente al defunto sulla pira. Gli elementi fusi sono stati rinvenuti perlopiù nella parte centrale della fossa. Lo strato di terra deposto alla fine del rogo rituale a sigillare la sepoltura,



3. La tomba 6. (S.E. Zanelli)



4. L'aureo dell'imperatore Claudio in situ. (M. Vacca)

argilloso di colore marrone e misto a residui carboniosi (US 2232), ha restituito ulteriori elementi del corredo, ancora unguentari in vetro non influenzati dal rogo, posti sul lato ovest della sepoltura al termine della combustione. Un elemento caratteristico del rito funerario è dato dalla presenza di una moneta aurea dell'imperatore Claudio, perfettamente leggibile⁴ e ben conservata (fig. 4) rinvenuta nell'angolo sud-ovest della sepoltura sull'interfaccia superiore dell'US 2232.

- Tomba 9 (fig. 5). Sepoltura ad incinerazione diretta, posizionata a ovest della tomba 8, orientata presumibilmente in senso est-ovest, misura 1,50x1,30 m, per una profondità di 20 cm circa. La forma è sub rettangolare, con pareti verticali e fondo piatto. Le pareti recavano evidenti tracce di rubefazione, particolarmente concentrate sul lato nord della fossa, mentre il fondo ne era privo e mostrava lo strato di carbone relativo al rogo (US 2253). Sull'interfaccia superiore sono stati rinvenuti elementi del corredo, tra i quali un unguentario fuso; altri unguentari e una moneta,⁵ posti sul lato est della sepoltura, risultavano integri, posti evidentemente a fine rito. Inoltre è stato trovato un chiodo forse relativo alla lettiga funebre.

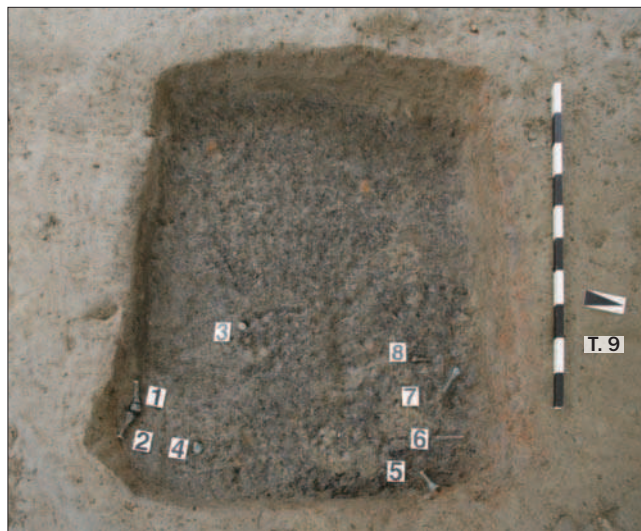
- Tomba 12 (fig. 6). Sepoltura a cremazione indiretta⁶ rinvenuta isolata rispetto al resto della necropoli, nella porzione ovest dell'area; il fondo di anfora è stato asportato integralmente per effettuare lo scavo microstratigrafico in laboratorio. All'esterno di questa sono stati rinvenuti sul lato sud un unguentario, sul lato nord un'olla frammentata.

- Tomba 16 (fig. 7). Sepoltura ad incinerazione diretta⁷ individuata in seguito ad un piccolo crollo della sezione nord durante l'intervento eseguito nel 2008 tra le tombe 12 e 14. La persistenza della viabilità ne impedì lo scavo contestuale. Successivamente, nel 2009, si eseguì l'indagine sul piccolo sperone residuo ove insisteva la sepoltura. Questa, di forma sub circolare, conservava nella porzione ovest il fondo di un'anfora, staccata integralmente per permettere lo scavo in laboratorio; nella metà meridionale all'interno del taglio sono stati individuati una ciotola frammentata e una perla in vetro.

Fase VII. Età tardoantica

Immediatamente al di sopra delle sepolture è stato evidenziato un acciottolato stradale (US 2226=2228), lungo 40 m circa e largo al massimo 1,50 m, realizzato con ciottoli e pietre a spigolo vivo di piccole dimensioni che interessava tutta l'area di scavo con un asse est-ovest (fig. 8).

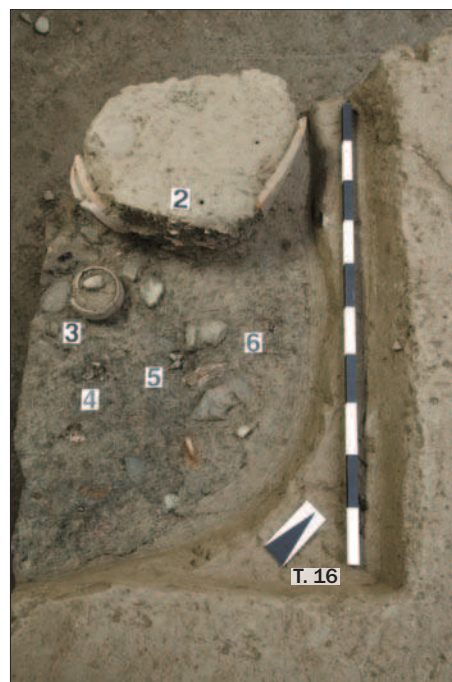
La porzione ovest dell'acciottolato (tagliato dalla sezione sud dei precedenti scavi) si presentava piuttosto inconsistente, con piccole lacune colmate da terra argillosa di colore marrone, caratterizzata dalla compattezza data dall'uso e dal passaggio e dalla presenza di frustuli di laterizi incuneati tra i ciottoli. Nella zona centrale la connessione tra questi elementi risultava di maggiore consistenza. Il limite sud staccandosi dalla sezione era perfettamente riconoscibile e in alcuni tratti delimitato da ciottoli allineati, mentre il lato nord conservava una certa incoerenza, chiaro segno di usura non ripristinata; in corrispondenza dell'US 2228 una lacuna interrompeva la continuità dell'acciottolato. Nella



5. La tomba 9.
(S.E. Zanelli)



6. La tomba 12.
(S.E. Zanelli)



7. La tomba 16.
(S.E. Zanelli)



8. La strada glareata vista da est.
(M. Vacca)

porzione est la glareata si incuneava nella sezione nord e la presenza di sottoservizi (alta tensione, ecc.) ha impedito il rinvenimento del limite. Questo tratto presentava ciottoli e pietre ben connesse, altri sparsi di dimensione maggiore ne inficiavano la lettura e possono essere interpretati come primi elementi di abbandono e/o elementi sparsi scivolati dall'US 2227 contigua sul lato sud.

Da questa parte, parallelamente alla strada, a distanza di 30-50 cm è stato individuato un allineamento di ciottoli di grandi e medie dimensioni posti in modo caotico (US 2227). Questa unità stratigrafica per le sue caratteristiche non può essere interpretata come una struttura muraria a secco, ma più correttamente come un accumulo di pietrame funzionale a lavorazioni agricole che sicuramente costeggiavano la strada, così come riportabili ad attività agricole sono la fossa US 2246 e il relativo riempimento US 2229 evidenziato sul lato nord della strada. La complessità stratigrafica e interpretativa della fase relativa alla viabilità e a quella funeraria sottostante è data dal contatto e dalla sovrapposizione della via sulle fosse dei cremati, con asportazione della testa delle sepolture che si può spiegare con la perdita della memoria storica connessa all'area funeraria e con la sopravvenuta necessità di realizzare la strada.

Lo sviluppo topografico est-ovest dell'acciottolato, la vicinanza con la villa rustica e la tecnica povera, porta a interpretarla come nuova viabilità interpoderale e indica presumibilmente una continuità di vita e di interventi funzionali all'esistenza della villa tra l'età classica e il tardoantico. Altresì la persistenza su una zona di necropoli, la perdita della memoria delle aree cultuali, suggeriscono un assetto sociale/rurale in evoluzione.

Fase VII-VIII. Necropoli ad inumazione tardoantica/altomedievale (fig. 2)

Segue la descrizione delle 4 sepolture a inumazione, rinvenute prive di elementi di corredo.

- Tomba 13 (fig. 9). Sepoltura ad inumazione a sud della T. 7, orientata est-ovest; la fossa antropomorfa presenta il fondo piatto e le pareti rivestite di pietre di varie dimensioni. Nell'inumato, posto con la testa ad ovest rivolta verso sud, l'arto superiore destro è piegato sul petto, quello superiore sinistro è piegato sull'addome mentre gli arti



9. La tomba 13.
(S.E. Zanelli)

inferiori sono strettamente contigui. Il taglio US 2256 per realizzare la fossa intercetta e parzialmente taglia la tomba 7 a cremazione.

- Tomba 14 (fig. 10). Sepoltura ad inumazione rinvenuta a est della T. 12, orientata est-ovest; la fossa di forma sub rettangolare presenta il fondo piatto e le pareti rivestite con poche pietre di varie dimensioni. L'inumato posto con la testa ad ovest e rivolta verso nord, presenta gli arti superiori piegati sul petto, quelli inferiori strettamente contigui.



10. La tomba 14.
(S.E. Zanelli)

- Tomba 15. Sepoltura ad inumazione rinvenuta a sud-est della T. 11, orientata est-ovest; la fossa di forma sub rettangolare presenta il fondo piatto, le pareti sono rivestite con pietre di varie dimensioni. L'inumato posto con la testa ad ovest e rivolta verso sud, presenta gli arti superiori piegati sul petto, quelli inferiori strettamente contigui.

- Tomba 17. Sepoltura ad inumazione. Durante l'intervento di scavo del 2009, alcune attività di cantiere eseguite nell'area nord evidenziarono, a ridosso del limite ovest, a pochi metri dalla chiesetta di Saint-Martin, le tracce di una sepoltura ad inumazione, recuperata poi nel 2010, dopo l'asportazione di livelli di ghiaia e di un tavolato posti a protezione della stratigrafia sottostante, già scavata negli anni '80. La fossa di forma sub rettangolare, intaccata sul lato sud dagli interventi precedenti, presentava un orientamento est-ovest, con pareti verticali e fondo piatto. La porzione ovest, in corrispondenza del cranio,

era caratterizzata da due pietre poste di taglio a delimitare la fossa e da una pietra grossolanamente squadrata sotto il cranio a mo' di cuscino. L'inumato, in cattivo stato di conservazione, era posto con la testa a ovest reclinata verso sud, presentava gli arti superiori poggiati sul bacino, quelli inferiori ben allineati. All'altezza del torace sono stati osservati resti lignei, interpretabili forse come resti della cassa.

Fase VIII A. Età altomedievale

In questa fase l'area viene coinvolta nella vita agricola e in particolare si assiste alla costruzione di alcune strutture murarie realizzate con pietrame informe e poste in opera a secco sopra il precedente tracciato viario. La prima struttura US 2218, evidenziata ad ovest, presenta un andamento curvilineo da ovest verso nord-est, ed è realizzata con grossi ciottoli posti a doppia cortina e l'interno a sacco con radi ciottoli e argilla. Costruita senza fossa di fondazione, si conserva solo per la prima assise; nell'area circostante non sono state trovate tracce di asportazioni o crolli, pertanto si può interpretare come fondazione di un muro di recinzione.

La seconda struttura, US 2215, rettilinea con un andamento est-ovest, è stata individuata ad est dell'area; è costituita da un filare di grosse pietre, poste a secco, con un disfacimento di altre piccole sul lato nord, forse il crollo dell'alzato. Sul lato sud della struttura, si trova un piano di calpestio (US 2216), caratterizzato da rade pietre poste di piatto, allettate in uno strato argilloso di colore marrone molto compatto. Le caratteristiche tecniche a secco, e soprattutto la lunghezza della struttura in esame, portano ad ipotizzare una sua funzione di recinzione e/o delimitazione di confine. Nella zona centrale del saggio è stata rinvenuta la porzione finale di un taglio con andamento sud-est/nord-ovest (US 2221), con pareti verticali e fondo concavo, colmato da pietrame informe di piccole e medie dimensioni, US 2220, profondo 1 m circa, interpretabile come canale di drenaggio e già evidenziato in tutta la sua estensione nel cantiere nord durante gli scavi degli anni '70.

Fase VIII B. Età medievale

La vocazione ad area destinata ad attività agricola persiste anche in questa fase. Dopo un periodo di abbandono, nel quale si sono formati alcuni strati (USS 2213, 2205) a matrice limosa che obliterano le strutture precedenti, sulla medesima area con lo stesso asse viene realizzata un'altra struttura in ciottoli fluviali di medie dimensioni, a doppio paramento con interno a sacco: i ciottoli dei paramenti esterni sono posti di coltello, per un'altezza massima di 20 cm, corrispondenti a due assise. L'estremità ovest risulta tagliata dalla fondazione per il cordolo in cemento funzionale a sottoservizi moderni.

Fase IX. Età bassomedievale

La persistenza di tracciati viari sulla medesima direttrice, porta a fare alcune considerazioni di ordine generale. L'organizzazione dell'ager messa in atto con la conquista romana ha lasciato indubbiamente tracce consistenti e durature, tanto da condizionare i successivi sviluppi di vie e sentieri accentuati maggiormente, in età medievale, dal sorgere di chiesette extraurbane in corrispondenza di incroci e di preesistenti edicole. Nel caso in esame assistiamo alla commistione di questi due aspetti, infatti l'acciottolato stratificato, databile esclusivamente dai rapporti stratigrafici al basso Medioevo, insiste su una via più antica (si veda fase VIII A età altomedioevale) ed è in asse con il lato sud della chiesetta dedicata a San Martino. A questa fase si ascrivono tre livelli di acciottolato sovrapposti, con uguale orientamento est-ovest, costituiti prevalentemente da elementi di medie dimensioni, a tratti strettamente connessi a tratti fortemente lacunosi, inoltre tutti e tre i livelli risultano tagliati sui lati nord e sud da cordoli in cemento (fase contemporanea) che contribuiscono ad una lettura parziale delle US in esame.

Il più antico acciottolato (US 2202=2203, fig. 11) era costituito da medie pezzature e da pietre a spigolo vivo, un'ampia lacuna era presente nella porzione centrale dell'area. Un sottile strato limoso di colore grigio (US 2198) dirimeva il residuo di acciottolato sopra descritto da quello di US 2199



11. Una porzione dell'acciottolato US 2002/2003.
(S.E. Zanelli)

che, conservato per un lungo tratto, presentava una lacuna nella zona centrale del saggio. I tre livelli riconosciuti possono essere interpretati come rifacimenti della medesima strada; presumibilmente una vicinale di modeste dimensioni e frequentazione, infatti sulle interfacce dei tre livelli non sono state rinvenute tracce di usura date dal passaggio dei carri, ma è interessante notare come l'orientamento dell'acciottolato segue l'attuale direttrice stradale che dal centro città conduce alla chiesa di Saint-Martin, e ricalca il medesimo andamento della viabilità romana. La totale mancanza di reperti datanti, impone una attribuzione temporale data dalla sequenza stratigrafica.

Fase X. Età moderna

A questa fase si ascrive, nella porzione centrale dell'area, una canaletta con andamento curvilineo da nord verso ovest (taglio US 2211[^], riempimento US 2209). Lo strato di riempimento restituisce un piccolo frammento di maiolica, che, pur con le dovute cautele, ci permette di datare la canaletta, e con un termine *ante quem*, l'acciottolato US 2203/2202.

Fase XI. Età contemporanea

Alla fase contemporanea si ascrivono una serie di strati, di fondazioni in cemento e di tagli relativi alla realizzazione di sottoservizi. Tali interventi hanno fortemente intaccato la stratigrafia sottostante, limitando parzialmente la sua lettura. I cordoli in cemento si sviluppavano con un orientamento est-ovest per tutta la lunghezza dello scavo e per una profondità di 60-70 cm circa: uno correva sul lato nord, parallelo alla sezione, mentre l'altro si sviluppava sul lato sud a pochi centimetri dalla sezione meridionale, tra i due cordoli è stato evidenziato un ulteriore taglio per la posa di un tubo del gas.⁸

L'indagine archeologica in laboratorio

Paola Allemani*, Elena Vesan*

Durante la campagna di scavo 2008-2010, sono state effettuate, così come per la tomba 5,⁹ alcune scelte operative volte a migliorare la conservazione dei reperti e aumentarne il potenziale informativo. Per questo motivo, alcune attività sono state svolte presso il Laboratorio restauro e gestione materiali archeologici.

Tutto il materiale pervenuto in laboratorio è stato sottoposto a disamina, prima inventariazione e documentazione fotografica: si tratta sia di materiale di raccolta diretta da strato, sia di campionamenti di contesti tombali prelevati in blocco. A questo proposito, come già evidenziato, si ricorda che le tombe rinvenute nel 2008 sono caratterizzate dalla parziale ablazione dei depositi a causa della costruzione della strada glareata, che sembra essere causa del danneggiamento antico delle sepolture e della perdita di parte del corredo e dei resti ossei degli incinerati. A seguito delle valutazioni effettuate, è stata data precedenza all'attività di microscavo, iniziando dai contesti tombali completi, (T. 12 e T. 16), anche in considerazione dello stato di conservazione e dell'umidità dei terreni.

Successivamente, con la finalità di identificare la natura di eventuali contenuti, sono stati microscavati tutti

gli oggetti di corredo prelevati singolarmente, provenienti dalle tombe T. 6, 7, 9, 11, 16: unguentari in prevalenza vitrei, oltre a due bottiglie anch'esse di vetro e ad alcuni reperti ceramici (anfore, olle e altre forme aperte).

Il microscavo in laboratorio è un'indagine stratigrafica di dettaglio, condotta in condizioni di illuminazione artificiale e di temperatura ed umidità controllate, che consente di acquisire dati puntuali stabilizzando al contempo i fenomeni di degrado.¹⁰ Lo scavo archeologico viene così potenziato con l'ausilio di procedure di pronto intervento e di prima pulitura dei reperti. Nel corso dei microscavi in oggetto si è prestata particolare attenzione ai reperti di interesse osteologico (antropologico e archeozoologico) ed archeobotanico (semi, frutti, carboni, pollini), che sono stati campionati per analisi scientifiche.

Circa 140 kg di terreno, derivati principalmente dalle attività sviluppate in laboratorio, oltre ai prelievi di deposito campionati in cantiere e a volte già setacciati, sono stati sottoposti a vagliatura allo stereomicroscopio, una delle attività più consistenti dell'intero lavoro. L'obiettivo di questa procedura è l'individuazione di reperti di dimensioni minime che normalmente sono trascurati e smarriti nella terra di risulta: è, infatti, molto rara la possibilità di campionare ed esaminare in cantiere tutto il terreno di ogni US relativa ad una tomba. Condizione essenziale per ottenere più informazioni è la sistematicità delle rilevazioni.

Il reperimento del maggior numero di frammenti ossei o di denti anche di piccole dimensioni incrementa, infatti, la possibilità di identificazione del sesso, dell'età e di malattie soprattutto per quanto riguarda gli incinerati. Relativamente ai reperti paleobotanici, allo stesso modo, la ricerca puntuale ha dato la possibilità di individuare anche le frazioni più minute dei reperti. I materiali individuati sono stati consegnati rispettivamente all'Unità di Antropologia del Dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa e al Laboratorio di Palinologia e Paleocologia del CNR - Unità di Dalmine, con i quali la Direzione restauro e valorizzazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha attivato una collaborazione.

Le analisi scientifiche tuttora in corso potranno fornire dati per la ricostruzione paleoambientale oltre a contribuire all'interpretazione del rituale. Significativi potranno essere ritrovamenti legati alla presenza di alimenti offerti o di essenze floreali o ancora il riconoscimento delle essenze utilizzate per il rogo. Nel corso della setacciatura sono stati rinvenuti anche reperti archeologici integri o in frammenti, dispersi nei campioni di terreno, che sono andati a completare i corredi tombali. In particolare si evidenzia il recupero di molti chiodi di ferro a sezione quadrata in tutte le tombe.

Attraverso l'elaborazione grafica delle fotografie di ogni sepoltura, sono inoltre stati presentati i risultati preliminari della distribuzione spaziale delle singole tipologie di ritrovamento. Questi dati potranno essere aggiornati con puntualità alla consegna delle analisi scientifiche, con l'identificazione precisa delle specie e dei taxa.

I contesti relativi alle tombe 12 e 16 si sono rivelati maggiormente significativi a livello di indagine microstratigrafica; l'esame di una porzione più consistente di deposito ha consentito un recupero di informazioni aggiuntive, legate alla totalità degli eventi deposizionali.

- Tomba 12. Il microscavo della T. 12, inizialmente interpretata come una sepoltura a *enchytrismos*,¹¹ ha dimostrato che si tratta di un'incinerazione indiretta in anfora spezzata. Questa, infatti, conteneva un unguentario di vetro e un'urna cineraria di ceramica comune al cui interno, oltre ai frammenti ossei del defunto, si trovava un'olletta vitrea. All'interno dell'urna, inoltre, sono stati ancora rinvenuti due chiodi in ferro e un elemento di vetro fuso (fig. 12).

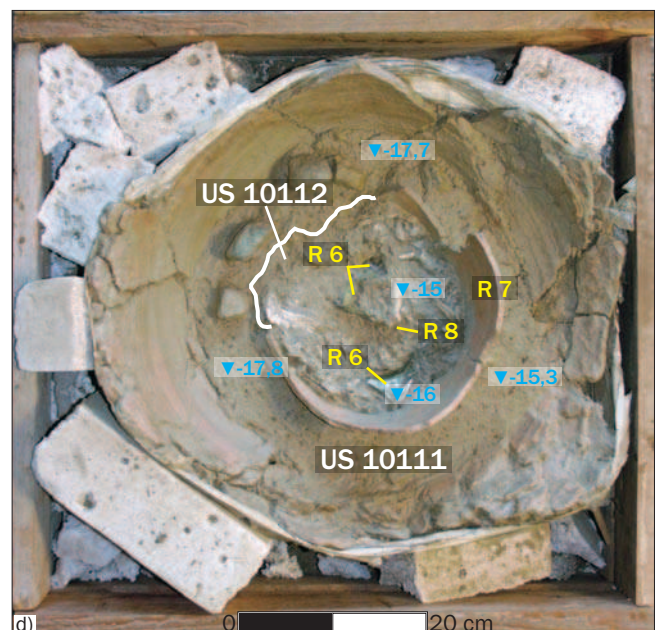
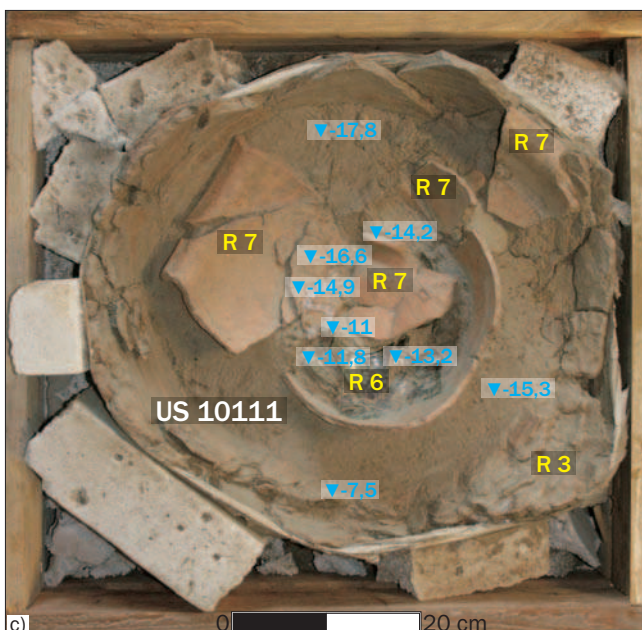
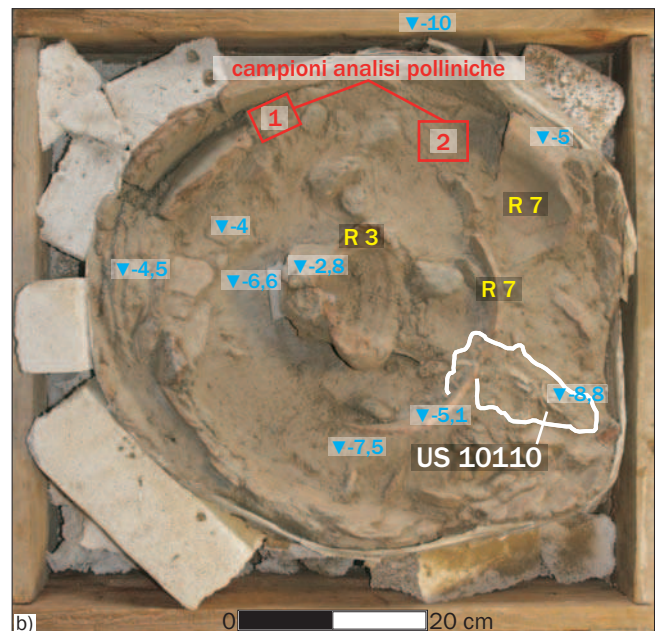
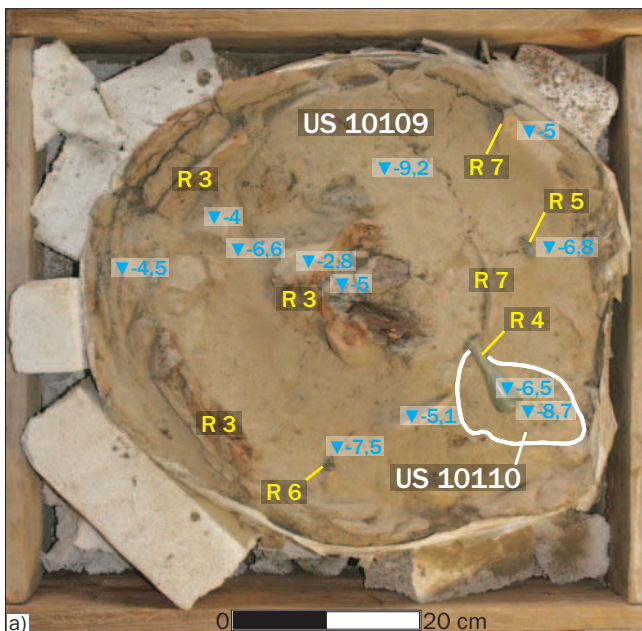
Tutti i contenitori sono collassati e non più integri. Alcuni frammenti pertinenti l'urna cineraria sono stati raccolti in cantiere all'esterno dell'anfora, insieme ad un secondo unguentario. Processi post-deposizionali, da ricondurre al taglio orizzontale funzionale alla realizzazione della strada, hanno comportato la rottura dei reperti e la fuoriuscita dei frammenti ossei.

Una prima analisi osteologica ha dimostrato la presenza di ossa umane ed animali. Si può quindi ipotizzare che ci fosse un'offerta oltre alle ceneri del defunto.

- Tomba 16. La T. 16 ha restituito dati parziali, in quanto tagliata da precedenti saggi e indagata in un risparmio di terreno.

Si tratta di un'incinerazione diretta che, nonostante la non completa leggibilità della forma del taglio, ha restituito un interessante corredo, rinvenuto sullo strato di terra di rogo. Si individuano in particolare un'anfora, una ciotola a pareti sottili, un'olletta di ceramica e una bottiglia di vetro viola tutte in frammenti (figg. 13, 14).

L'anfora aveva probabilmente la funzione di segnacolo o di comunicazione, segata alla base del collo e posta verticalmente a margine della fossa tombale.



12. Sequenza delle principali fasi di microscavo e pulitura della tomba 12. (E. Vesani, elaborazione P. Allemani)



13. Veduta d'insieme dei reperti rinvenuti nella tomba 16.
(P. Allemani)



14. Tomba 16, particolare della bottiglia di vetro viola in corso di microscavo.
(P. Allemani)

Sono inoltre da segnalare, rispetto alle altre tombe, moltissimi frammenti di vetro fuso, probabilmente pertinenti a unguentari (a sinistra nella figura 13). Avendo tali oggetti partecipato alla fase di rogo, potrebbero indicare la pratica diffusa di purificazione rituale del defunto e/o la disinfezione dell'aria durante la combustione.¹² Gli stessi elementi di vetro fuso sono presenti con la medesima frequenza solo nella tomba 6.

Abstract

Between 2008 and 2010 the archaeological excavations situated next to street Saint-Martin-de-Corléans which divides the archaeological area have been accomplished. This area will become a museum. The shape of the excavation was tight and stretched out (60x5 m) and it hasn't helped the understanding and the connection with the former and parallel interventions.

In addition the findings followed the same direction of the street going east-west and were cut off by the laying of countless services. A whole overview of the findings confirmed the existence of a secondary street dated back to the first part of the Imperial age for the presence of a plot of a cremation burial site discovered in front of the one previously excavated in 2006 and situated at the sides of a street going east-west, maybe a dirt road.

The micro-excavation done in the laboratory has given important details on these cremations allowing to correct the first interpretation of the ritual given during the excavation. The rebuilding of a road-bed, probably in Late Antique age is the sign of a new trace which shifted northward placed over this group of graves, removing a part of the deposit. In the same area some inhumed have been found in graves without hope chests and lined in east-west direction and according to the road system as the cremated of I-II century A.D.; its difficult though to date them to the Late Antique period or to the Early Middle Ages. In this last period deposits of debris are evident resulting from agriculture activities as retaining walls or stones drainages used maybe as estates or road borders. The presence of a parish church at least starting from the eleventh century (the little church of Saint-Martin) gives us the plausibility of the continuity that the road going east-west has been used since today.

1) P. FRAMARIN, F. MEZZENA, F. TACCALITI, *Scavi archeologici complementari alla realizzazione del parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta (2006-2007)*, in *BSBAC*, 4/2007, 2008, pp. 97-107.

2) R. MOLLO MEZZENA, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, estratto, *Atti del Convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova 1990, pp. 521-558; F. MEZZENA, R. MOLLO, *L'archeologia*, in *Dai Dolmen alla Città. Progetti per l'area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans*, catalogo della mostra (Aosta, Centro Saint-Bénin, 15 febbraio - 5 aprile 1992), *Quart* 1992, p. 36, pianta L. Una breve sintesi dopo la disamina preliminare dei materiali in P. FRAMARIN, G. BERTOCCO, *L'établissement rural*

de Saint-Martin-de-Corléans à Aoste : l'examen des restes, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 72-74.

3) La numerazione parte dalla n. 6 in quanto successiva al nucleo di cremazioni della campagna 2006-2007.

4) Si veda il contributo di C. GALLO e L. OTTOZ, *Reperti numismatici dalle necropoli romane dell'area di Saint-Martin-de-Corléans (campagne 2006-2008)*, moneta n. 4, pp. 47-48.

5) GALLO, OTTOZ, moneta n. 5, pp. 47-48.

6) Cfr. *infra* P. ALLEMANI, E. VESAN, *L'indagine archeologica in laboratorio*, e le precisazioni in merito. Nella prima relazione di scavo si ipotizza una sepoltura a *enchitrismos*, poi smentita dal microscavo.

7) Lo scavo della tomba, frazionato nel tempo, ha impedito di leggere correttamente il deposito che era stato in un primo tempo attribuito ad una cremazione indiretta. Si vedano le osservazioni relative in ALLEMANI, VESAN, *infra*.

8) La demolizione di questi cordoli, eseguita necessariamente con il martello pneumatico, oltre a danneggiare la stratigrafia ad essa contigua, ha provocato il crollo parziale della sezione sud che avrebbe permesso, qualora possibile, il collegamento con la stratigrafia evidenziata durante l'intervento del 2007.

9) Cfr. P. FRAMARIN, P. ALLEMANI, E. VESAN, *Necropoli romana di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta (campagna 2006-2007). L'intervento di microscavo nella tomba 5*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 75-78.

10) FRAMARIN, ALLEMANI, VESAN 2009, pp. 75-78.

11) Si veda *infra* M. VACCA, *Le fasi dello scavo*.

12) G. MONTEVECCHI, *Balsamari in epoca romana. Utilizzo e significati rituali*, in M.G. BELCASTRO, J. ORTALLI (a cura di), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), in "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna", 28, 2010, pp. 167-171. Sull'uso dei profumi durante i riti funebri di incinerazione si veda anche OVIDIO, *Fasti*, III, 561 e AUSONIO, *Epithafia*, XXXI.

13) Per la realizzazione dello studio in oggetto è stata utilizzata inoltre la bibliografia seguente: M.C. BERDUCOU (a cura di), *La conservation en archéologie. Méthodes et pratique de la conservation-restauration des vestiges archéologiques*, Paris 1990; C. PEDELÌ, S. PULGA, *Pratiche conservative sullo scavo archeologico. Principi e metodi*, MIC, 1, 2002; R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 278-283; R. CARAMIELLO, D. AROBBA (a cura di), *Manuale di archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano 2003; G. BALISTA, *Geomorfologia dei depositi urbani del ciclo romano e tardo antico di Augusta Praetoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), I, Como 1988.

*Collaboratrici esterne: Maddalena Vacca, archeologa Cooperativa archeologia - Paola Allemani e Elena Vesan, archeologhe.